

8.
Comp. per Musica
Cart. VIII. n° 44.

IL MATRIMONIO
IN COMMEDIA
DRAMMA GIOCO
IN MUSICA

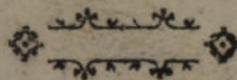
Da rappresentarsi nel Pubblico
Teatro DEL SOLE di Pesaro
per il Carnevale dell'
Anno 1785.

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME
D A M E

E

CAVALIERI
DI DETTA CITTA'.



IN PESARO;
Nella Nuova Stamperia
DI DOMENICO LAZZARINI.
Con lic. de' Superiori.

NOBILISSIME DAME,
E CAVALIERI.

Virtuosi Pregj, e innumerevoli,
che ornano in rara, e sorpren-
dente guisa gli animi vostri, e
i singolari Caratteri di Genti-
lezza, che fanno in voi luminosissima
comparsa, molto più che sono accen-

pagnati dall' umanissima accoglienza,
che di già fatta avete alla prima
Rappresentazione, mi fanno ardito di
dedicare a Voi il presente Dramma,
e di porlo sotto la vostra Autorevole
Protezione. Nutro ferma speranza,
che per solo tratto di bontà, non isde-
gnerete di aggradirlo; onde affidato
al vostro benignissimo favore, col più
profondo rispetto, ed ossequio, ho la
gloria di protestarmi

Di Voi Nobilissime Dame,
e Cavalieri.

Pesaro li 15. Gennaio 1785.

Umo Dño, ed. Obbño Servitore
SANTE PIERAZZINI IMPRESARIO.

A T T O R I. 5

Prima Donna.

Madama Sofonisba. Giovane allegra, e biz-
zarra: portata a vivere alla Parigina,
che abita in Casa di D. Ipocrate.

La Signora Maddalena Ricci Conti.

*Primo Buffo mezzo
Carattere.*

Cav. Gelsomino al-
quanto sciocco, e
facile ad innamor.;
fuggito dal Padre a
cagione di una Can-
tatrice; poi Amante
corris. di M. Sofon.

*Sig. Niccola
del Sole.*

Seconda Donna.

Donna Irene, Nipote
di D. Ipocrate, ed
Amante di D. Tri-
temio.

*Sig. Catterina Miceli.
Secondo mezzo
Carattere.*

D. Tritemio Medico
pratico di D. Ipocr.,
che presume scien-
za, ma è ignor. al pa-
ri del Maestro.

*Signor Ippolito
Arcangeli.*

La Scena è in Genova, e sue vicinanze.

*La Musica è del celebre Sig. Maestro
Ceruso.*

*Primo Buffo
Caricato.*

Don Ipocrate Medi-
co ignorante, che
affetta anch' esso il
costume France. per
divenire Sposo di
Mad. Sofonisba.

*Signor Santi
Pirazzini.*

Terza Donna.

Lifetta Cameriera di
Madama.

*Signora Antonia
Mei.*

D. Fastidio Secreta-
rio del Cav.

*Sig. Michele Angelo
Schiandi.*

B A L L E R I N I .

*Li Balli saranno d'invenzione, e direzione
del SIG. GIUSEPPE MAGNI Virtuoso
di S. A. S. La Sig. Duchessa
di Modena, ec. ec. ec.*

PRIMI BALLERINI DI MEZZO
CARATTERE .

Il Sig. Giuseppe Magni $\frac{f}{f}$ La Sig. Teresa Bandettini .

PRIMI GROTESCHI .

Il Sig. Getano Ferroni $\frac{f}{f}$ La Sig. Anna Ferroni .

TERZI BALLERINI .

Il Sig. Giuseppe Ferroni $\frac{f}{f}$ La Sig. Chiara Mirelli .

FUORI DE' CONCERTI .

Il Sig. Giovanni Grazelini .
La Signora Beatrice Salomani $\frac{f}{f}$ La Sig. Margherita Bandettini .

CON ALCUNI FIGURANTI .

*Il vestuario sarà di ricca e vaga invenzione
del Sig. Pietro Rosa Veneziano .*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA .

Galleria in casa di Don Ipocrate .

*Madama seduta alla Toletta, e servita da
Lisetta . D. Ipocrate pavoneggiandosi allo
Specchio . Donna Irene, e D. Tritemio da
un lato, sedendo a un Tavolino, e gio-
cando a carte .*

Mad. $\frac{f}{f}$ Questo nastro non è in moda

$\frac{f}{f}$ Questa penna v'è più alzata :
Cameriera disgraziata

$\frac{f}{f}$ La pazienza io perdo già .

Lis. Io già faccio quel che posso
Per servirvi come v'è ;
D'incontrare il vostro genio
La maniera non si sà .

Ipo. Je fui bello già si vede,
Sono affabile, e cortese :
Più bel medico francese
No di me più non si dà .

Ire. Più del gioco del tresette
A me piace far l'amore
Con un giovin di buon core,
Che fedel sia come v'è .

Trit. Un' accorto Letterato
Gioca, ed ama al tempo istesso,
E trattando col bel sesso
Tutto docile si fa .

Mad. Più resistere non poss'io, $\frac{f}{f}$ s'alza
alterata, e seco gli altri .

- Già ti voglio licenziar.
Lis. (Oh che Donna in diavolata?
 Mi fa sempre disperar.)
Ipo. Mi farebbe questo brio
 Di me stesso innamorar.
Ire. Se fedele mi farete, *a Trit.*
 Saprà amore a voi serbar.
Trit. Sarò scoglio lo vedrete
 Che non cede ai venti, e al mar!
Mad. Oh che fiera smania io sento!
 Improvvisa al cor si desta!
 Ma han da far con una testa,
 Che si sà ben vendicar.
Lis. (Oh che rabbia! oh che disdetta!
 Oh che Donna maledetta!
 Da costei son risoluta
 Di volermi licenziar.)
Ipo. (Oh che gusto, che contento
 Improvviso al cor si desta!
 Una grazia come questa
 Fà ogni Donna innamorar.)
) (Oh che spasso, che contento
Ire.) Improvviso al cor si desta!
Trit. ^{a2}) Una gioja come questa
) Solo Amor ci fa provar.)
Ipo. Bellissima Madama
 Voi bramaste vedermi
 Fifico, e Parigino: Eccomi a un tratto
 Da Montpellier tornato
 Gran Medico, e Francese diventato.
 Volgete quegli occhietti,
 Guardatemi un petì.
Mad. Son disestata.
 Mirate che topè senza compasso,

Che

- Che penne senza regola, che nastri?
 Rien all' uso di Francia.
Mad. Che vi par Donna Irene?
Ire. Mi par che resti bene.
Ipo. Resti bene? Sguajata!
 Queste sono parole del seicento.
 Forbien, forbien si dice:
 Possibile, che non vogli
 Un po' impariginarti?
Trit. (Or glie la dico.)
 Perdonate l' ardir Signor Dottore:
 Appunto il vostro far da Parigino
 Da per tutto vi mette in decisione.
Ipo. Chi lo dice è un buffone.
 E voi mio Signor Pratico
 Non mi fate il factotum, alrrimenti....
Ire. (Per pietà rimediate.) *piano a Trit.*
Trit. Io dissi solo
 Che così parlan gli altri; e per me tanto
 Secondo il mio talento.
 Dico che si vedranno
 Qual due tomi legati alla Francese
 Uniti in matrimonio
 L' amabil Cleopatra, e Marcantonio.
Mad. O Marcantonio, o Cleopetra io voglio,
 Come il mio genio inclina
 Vivere a tutte l' ore Parigina. *parte.*
Lis. (Per fare in fede mia
 Sempre sempre maggior la sua pazzia. *part.*
Ipo. E dice molto bene.
Ire. Io per me tanto voglio
 Italiana morir come son nata.
Ipo. Nani, nani certissimo,
 Tu sei nata Italiana,

A §

E

10 A T T O

E morirai Francese;
Zitta, e poche parole,
Che il Dottor parigino così vuole. *parte.*

S C E N A I I.

D. Irene, e D. Tritemio.

Trit. **L**asciatelo cantare: alfin sapete,
Che languisco per voi? che un Uo-
Avrete per Marito. (mo dotto)

Ire. Questo appunto è un' invito,
Che non mi piace molto.

Trit. E perchè mai?

Ire. Perchè con questi dotti,
Che voglion far da Satrapi del Regno
Si stà sempre in discordia.

Io però vò cercando
Uno, che sia ignorante, e sempliciotto,
Che non senta, e non veda,
Non replichi, non parli, e che mi creda.

Trit. Oh Povera virtù cosa mai sento!
Quasi adesso mi pento
D'aver tanto studiato. E' troppo vero,
Che al giorno d'oggi gl'Asini,
Passano gran fortuna; ed all'incontro
Son derisi, sprezzati,
E muojono di fame i Letterati.

Vederete un' Ignorante
Sostenuto in peruccone,
Con la spada, ed il bastone
Sputar tondo in un Caffè.
L'altro poi che è Letterato,
Ritirato, tutto afflitto,
Stà in un canto derelitto
Giusto, giusto come me.
Mi sapreste dir perchè?

Per-

P R I M O. 11

Perchè in oggi abbonda il vizio;
E languisce la virtù.

Cari Amici, non speriamo
Ottener felicità;
Essere Asini dobbiamo
Per aver prosperità. *parte.*

Ire. Basta: starò a vedere
Come si porta il Pratico in amore;
E poi le donerò la mano, e il core. *par.*

S C E N A I I I.

Cortile, che introduce al Giardino, ed all'
Appartamento terreno di D. Ipocrate.

*Il Cavaliere, poi D. Fastidio,
Madama, e Lisetta.*

Cav. **V**O cercando pien d'affanno
Dove stà Dorina bella;
Giorno e notte mi martella
Il pensier di sua beltà.

Ogni influsso, ogni malanno
Stelle avverse a me scagliate;
Ma qual Rospo alle fassate
Il mio core incoccierà.

La mia forte maligna
Di più non mi puol far; è stato il Diavolo
Sempre per me un Demonio,
Che m'ha perseguitato:
Il Padre meco irato
Qual Cane mi discaccia, e la mia bel l
Dorina Cantatrice,
Và in Esilio infelice: ond'io arrabiato
Come un Gatto marzo
Fuggo, gli vado appresso;
Ma finor cerco invano
Di Dorina ottener la bella mano.

A 6

Fast.

Fast. Signor padrone....
Cav. Secretario mio, caro D. Fastidio...
Fast. Uscito di Locanda
 Io mai più non vi vidi.
 Vi cercai da per tutto... Verbi grazia
 Nel caffè, nella piazza, e nel mercato;
 Verbi grazia alla fin v' ho ritrovato.
Cav. Ma mi trovi in un loco, che non ho
 Degli abitanti alcuna cognizione.
Fast. Male Signor padrone. Verbi grazia...
Cav. Se viene qualcheduno *con fuoco.*
 Appien m' informerò.
Fast. Il vostro è un pensar sciocco,
 Partiamo via di qui. Cospettonaccio!
 Potreste verbi grazia andare incontro
 A persone incivili... Verbi grazia
 Voi siete Cavaliere, ma che per tale
 Per esempio non foste conosciuto,
 Sareste un' impostor quasi creiuto.
 Verbi grazia Signor v' ho consigliato...
Cav. Con questo verbi grazia m' hai seccato.
 Io con buona maniera
 M' informerò lontano dall' inganno,
 E come Forestier mi scuseranno.
Mad. Davver fei ignorante. *sgridando*
Lif., e non vedendo li due.
Lif. Voi mi sgridate a torto.
Mad. Io rispose non vo...
Cav. (Mie luci infide,
 Qual colosso mirate!) E' questo il tempo
 Di tentar la mia sorte. *a Fast.*
Fast. (Pria di far ciò... verbi grazia pensate..
Cav. Mia garbata Signora.... *a Mad.*
Mad. Ma tu vance in malora. *a Lif.*
Fast.

Fast. Che grato complimento!) *ridendo.*
Mad. Adesso subito *a Lif.*
 Di nuovo vo guarnita la Circassa.
Cav. Un suo servo s' abbassa... *a Mad.*
 Anzi
Mad. Sfacciata!
 Voler capacitarmi
 Con un finto pretesto...
Lif. No Signora...
Mad. Non parlar. Và a far quel, che t' ho
 detto.
Lif. (Un' umor non si dà sì maledetto) *parte.*
Cav. Ma che paese è questo! *a Fast.*
 Fossero tutti sordi?)
Fast. (Saria meglio per voi.)
Mad. Ah dove fei
 Scier Pari benedetto!
Cav. (Mi pare ch' abbia detto *a Fast.*
 Non so che di Pari. Sù via coraggio:
 Proviamo ancora noi parlar così.)
Fast. (No verbi grazia andiamo via di qui.)
Cav. Madam votre valè. *inchinandola.*
Mad. (Caspita un Parigino!
 Vò rispondergli a tono.)
 Monsieur votre servante.
Cav. Manco male. *a Fast.*
 Che ci ho colto una volta.
 Che ho da dirle adesso?)
Fast. (Aspettate... Verbi grazia a lei dite:
 Moncheur quant ringardigliorai tu?)
Cav. Monchior
 Je fui Madam le votre si vu plè. *a Mad.*
Mad. Me samble che vus etè un bon Franque.
Fast. (Francese da per tutto.)
Cav.

Cav. Io vi dirò... cioè... Francese nato
Non sono, ma ho viaggiato
Tante volte la Francia, in caso che
Posso chiamarmi anch'io trebon Fransuè.
Fast. Ma un Francese Signora a dirla schietta
Senza jatanza alcuna:
E' ugual non v'è nel mondo della Luna.
Mad. (Quant'è caro! Che grazia Parigina!)
Cav. (Se madama m'amasse, addio Dorina.)
Mia Signora Madama avrei piacere,
Se mai siete Italiana,
Che lasciate il Francese per adesso.
Mad. Par moa tutto è l'istesso.
Ma dica in cortesia
Chi è mai Vusignoria?
Cav. Un Cavaliere errante, che invasato
Di spirito vagabondo
Vado girando il mondo.
E' vero Segretario?
Fast. Sì Signor... verbi grazia...
Mad. Il vostro bell'umore...
(Oimè! viene il Dottore!)
Cavaliere sei morto...
Fast. Oh Diavolaccio
Cav. Morto... perchè? Ch'ho fatto? Io tremo tutto.
Fast. (Il tempo verbi grazia si fa brutto.)
Mad. E' questo quì che arriva un certo Medico,
Nella casa del quale io vi dimoro
Per stare in compagnia di sua Nipote.
Ma la mia grossa Dote
Unita a un grande amor, ch'egli mi porta,
Fa che geloso ei sia di me a tal segno,
Che

Che uccider vi potrebbe.
Cav. Oh io ci ho dato!
L'indovinò Fastidio.
Mad. Finger ti dei ammalato.
Per or se vuoi salvarti, e lascia poi
Del resto a me la cura.
Cav. Si può dar della mia maggior sventura.
S C E N A IV.
Don Ipocrate, e detti.
Ipo. **M** Adama! chi è costui?
Mad. **M** E' questo un Cavaliere,
Che patisce il meschin di ostruzione
Unita ad una forte Ipocondria
Cagionata da Amore,
E vorrebbe sanarsi.
Ipo. Tutta la scienza mia
Porrò in uso per lui; e già si vede,
Alla faccia, che il misero stà male.
Cav. (Ed io mai quanto adesso
Son stato tanto bene. Oh che animale!)
Ipo. Ehi, chi è di là? portate
Subito quì due sedie.
Cav. (Finisce, che mi ammazzano.)
Mad. (Franchezza, e non temete.)
Ipo. Signor? datemi il polso.
Cav. Eccolo. (Or scopre tutto.)
Ipo. Poter di quinta essenza!
Cav. Che c'ha da far l'essenza
Col mio mal.
Ipo. Il polso è disuguale,
E da segni funesti, anzi mortali:
Onde per questi mali
Raro è il rimedio; e a voi sol pochi giorni
Vi restano di vita,

Per-

Perche siete composto di acre umore.

Cav. (Oh che bestia, che Asino Dottore!)

Ipo. Fuori la lingua.

Cav. Subito.

Ipo. Oh che tartaro!

Si vede, che lo stomaco

Dal cibo è imbarazzato.

Cav. (E son due giorni, che non hò mangiato.)

Ipo. Ad un mal tanto ferio,

Fa duopo, che restiate in Casa mia.

Per essere curato

Con tutta vigilanza.

Mad. Gli farà ben la nostra vicinanza.

Ipo. Oibbò, convien schivare

Per il male ostruttifero

Vicinanze di donne. Io, che conosco

L'antipatica forza;

Vuò rinferrarlo per un mese almeno

In una stanza scura a pianterreno.

Cav. A chi ferrare?

Ipo. A voi: andiamo andiamo.

Cav. Eh vattene Dottore

Di cognome Somaro in primo grado.

Ancora tu non fai *con fuoco.*

Che quadrupedo io sia quando mi adiro?

Ipo. Ah lo dis' io: già s' altera l'infermo?

E per capacitarlo

Farò un discorso fisico

Come ne più, ne meno

Parlasse a suoi discepoli Galeno.

Asserisce Boerave,

E conviene Parecelso;

Che ciascun di noi Mortali,

Benchè sia robusto, e forte,

Arri-

Arrivata, che è la morte

Ha finito di campar.

Mio Signor lei senta bene

E mi ascolti in attenzione. *al Cav.*

Della vita il paragone

Necessario è di spiegar.

E' la vita una Fornace,

Che si accende, e si consuma...

Voglio farvi più capace.

Quel che manca non si accresce?

Dentro il Mar si trova il pesce?

Questo pesce si assapora...

Ma! capitemi in buon' ora!

Non mi fate più sfatar.

Voi ridete in conclusione. *al Cav.*

E sembrate più ostinato?

Siete un' Uom senza ragione.

Una Bestia un' insensato?

Ma se ancor voi foste un Diavolo

A mio modo si ha da far. *D. Ipo.*

prende a forza il Cav., e lo

chiude in una stanza.

Mad. Oh come bene il Medico

Con astuzia ho burlato.

Mi sta poco lontan l'innamorato, *parte.*

S C E N A V.

Donna Irene, D. Tritemio, e poi D. Fastidio.

Ire. **D** El vostro amor ne posso star sicura?

Trit. **D** Di voi mi meraviglio.

Io non amo all' usanza:

Son tutto fedeltà, tutto costanza.

Fast. Signori perdonate in cortesia:

E' morto il Cavaliere, o pure è vivo?

Trit. Ei vive, e malamente.

Fast.

Fast. Oimè! dove dimora?
Trit. E' chiuso in quella Camera?
Fast. Verbi grazia perchè?
Ire. Il cervel se ne ito.
Fast. Pofar Bacco è impazzito!
Trit. Così stà per l' appunto.
Fast. Povero il mio padrone?
Ire. Davver fa compassione.
Fast. A penfar bene io crederlo non posso.
 Verbi grazia Signori mi burlate...
Trit. Lo diciamo sul solo.
Fast. Non vi credo: c'è qualche furberia....
Trit. Oh Signor Secretario
 Voi siete un temerario in questa casa
 Si vive onestamente
Fast. Verbi grazia...
Ire. Verbi grazia mio Zio è un' uom d'onore.
Fast. Disputarlo non voglio. Dico bene
 Che c'è qualche magagna. Io sono un' uomo
 Che ha il cervel, che va in là.
 Verbi grazia restate persuasi
 Che presso me le frottole non contano.
 Il falso, e il ver distinguo
 Come distinguo il giorno dalla notte,
 Ed ancora il buon vin dà botte a botte. p.
Ire. Colui parmi un bel pazzo!
 Tacete. Ecco Madama; io vo partire.
Trit. Voglio partire anch' io.
 Addio mio bene.
Ire. Don Tritemio addio. *partono.*

S C E N A V I.

Madama, poi il Cavaliere.

Mad. **A**H che non trovo loco.
 Se al Cavalier non parlo; ed or,
 che il Medico *E'*

E' occupato con altri.
 Lo voglio disserar. (*và ad aprire*) Vieni
 mio bene.
Cav. Mio ben? mio bene un cavolo.
 Son vivo, e non lo credo. In una stanza
 Star così rinferrato!
Mad. Cavaliere adorato,
 Un tal pretesto giova
 Per fare con più comodo all' amore.
Cav. Mia vezzosa Madama:
 L' amore è buono, e bello,
 Voi meritate assai, ma il gran Catone
 Dice, che v'ha salvato il Pelliccione.
Mad. Vi son' io, non temete... Oh avverfa
 forte!
Cav. Che è stato?
Mad. Giunge il Medico.
Cav. Il Dottore!
 Scappa, scappa. *vuol fuggire, ed ella lo trattiene.*
Mad. Fermatevi, che adesso
 Tutto rimedierò: voi qui svenuto
 Fingete, e non temete.
Cav. Ajuto, ajuto. *finge svenire su di una sedia.*

S C E N A V I I.

D. Ipocrate, D. Tritemio, e Detti.

Mad. **C**Orrete Don Ipocrate.
Ipo. Che vi è di nuovo?
Mad. Sta adesso quasi moribondo il Cava-
Ipo. E come uscì di Camera? *(liere)*
Mad. L' atrabile fatale che lo domina
 Gl' ha fatto disferar la chiusa porta,
 Furioso ha strepitato.

Indi

Indi, privo di sensi è lì cascato;

Ipo. Pover Uom!

Don Tritemio?

Presto, un botton di fuoco.

Cav. Oibò: stò meglio assai.

(Questo ci mancherebbe!)

Mad. Nol credete,

Ei delira.

Trit. Foco, foco.

Cav. (Che ti caschi la lingua.

Ipo. Convien prima legarlo.

Cav. Legarmi? indietro tutti.

Trit. Peggio! divien furioso.

Mad. (Fingete per pietà.)

Cav. (Fingere un corno.)

Se seguita così dovrò alla fine

A forza di finzion certo crepare. *sviene.*

Mad. Presto, che svenne, e la sua faccia

Già di mortal pallore.

Trit. Non sente.

Ipo. Non ha polso.

Mad. Adesso more.

E' morto il poverino.

Non parla, non ha fiato

E' tutto raffreddato

Meschin mi fa pietà.

Andate oh che disgrazia,

Trovate un' espediente *partono.*

Carino allegramente

Parliamo in libertà.

Adesso l' atrabile

ai Medici, che tornano con barat-

toli, ed il Cav. si pone a ballare.

Cangiato l'ha in un tratto

L' ha

L' ha fatto venir matto,

Ballar così lo fa!

Andate un' altro recipe *ai Medici.*

Subito a preparar.

Cavaliere amabile.

mentre parla al Cav., tornano i Me-

dici, e li trovano per la mano.

Se l' amor tuo s' arresta

Ma che insolenza è questa,

Che modo di trattar?

Idolo del cor mio

a D. Ipo.

Sei tu il Parigino.

(Affè se l' indovino,

Burlato hai da restar.) *parte.*

Ipo. Povero Cavaliere?

a D. Trit.

Per la sua frenesia, converrà alfine

Di stropicciarlo con l' ortica vecchia,

Acciò si sciolga il Sangue, che à gelato.

Cav. Dottor spropositato:

Mi bolle il Sangue assai più che non bolle

Il Sole quando è Estate;

E da buon Cavaliere

Fra poco ti avvedrai, se dico il vero. *par.*

Ipo. Presto, che sia raggiunto,

E gli si ponghin subito

a Trit.

Due Coppe alli Calcagni. Ma? tu ridi?

Somaro ignorantaccio! Si Signore:

Le Coppe tireranno giù bel bello

Tutto il pazzesco umor del suo Cervello. *p.*

S C E N A VIII.

Don Tritemio, indi D. Irene.

Trit. O H cospetto! Un par miò

Trattarlo da somaro?

Me la voglio veder da quel che sono.

Ire.

Ire. Cappita Signor pratico!

Siete molto infuriato?

Trit. Deh lasciatemi star, sono inquietato:

Ire. Con chi l'avete?

Trit. Con il vostro Zio.

Ire. Via via che ci son io.

Se il vostro Zio vi fe inquietare,

Vi farà la Nipote rallegrare.

Trit. Certo, che se non fosse

La speranza di avervi per consorte;

Sul momento uscirei da queste Porte.

Ire. A proposito udite:

Mi confidò Madama

Vivere amante di quel Cavaliere

Da ognun creduto pazzo;

Onde per arrivare ella al suo intento

Vuole ajuto da noi.

Trit. Tutto farò, ma poi

Sarete voi contenta,

Di avere al fianco un uom sì letterato?

Ire. Don Tritemio adorato,

Voi sarete il mio sposo,

Purchè docile siate, e non geloso.

Noi Zitelle andiam cercando

Un partito a nostro modo,

Acciò quando è stretto il nodo

Non ci tocchi a sospirar.

Per esempio: è buono assai

Quello che è di dolce pasta;

Se consente, e non contrasta

Non v'è più cosa bramar.

Don Tritemio avete udito;

Ancor io penso così;

Deve

Deve dire mio Marito

A mio medo rò, e sì.

S C E N A I X.

SALA OSCURA.

D. Ipocrate, indi il Cavaliere.

Ipo. **C** He un Medico par mio

Trovar non possa antidoto

Per sanar la pazzia, che viend' Amore,

Farebbe darmi ben la testa al muro.

Benchè quì sia all' oscuro

Voglio pensare un poco....

Zitto, che l' ho trovato:

Sei vifficanti in testa....

Oibò son troppo calidi:

Ah; ah! eccolo è d' esso.

La Musica dovrebbe esser specifico,

Per fare un grande effetto.

Cav. Madama con biglietto

Mi avvisa, ch' io mi trovi in questa stanza:

Ma quì non ci si vede: avrà serrate

Le Porte, e le Finestre

Per parlarmi con tutta libertà:

Mad. Il Cavaliere dovrebbe esser quà.

Cav. Ha fatto molto bene

Chiudere da per tutto,

Ipo. Un certo calpestio

Mi pare di sentir.

Cav. Sento rumore.

Sarà Madama. Ehm, ehm?

Mad. Ecco il mio bene... Zi... zi..

Cav. (Che gusto! è lei.)

Dove siete carina?

Ipo. *Mad.* Son quì, son qui.

Cav. Che voce infibia

Ha

Ha fatto la mia bella!

Ipo. (Il pazzo è qui!)

Cav. (Che sento qui il Dottore.)

Ipo. (Qualche imbroglio ci deve esser per

Cav. Ditemi? dove state (aria.)

Di quà, o di là?

Ipo. Di quà.

Mad. Di quà.

Cav. Ma come!

Due risposte in un tempo?

Mad. (Io mi ritiro.) *parte.*

Cav. Forse l'eco farà, che avrà risposto:

Oppure la mia bella

Allor che fa all' amor parlerà

A doppio come suonan le campane.

Vengo vengo organetto del mio core;

E tu pietoso Amore

Le Cataratte, che hai di già calate,

E che cieco tu sei come son' io

I miei passi deh guida all' idol mio!

Piano piano.. a poco a poco

Vò col piede, e con la mano

Il mio ben cercando in vano

Per la densa oscurità.

Fammi o bella un sospiretto

Infiammato dal tuo petto

Ahi che voce! egli è un Leone

Che m' ha fatto spiritar.

Sarà scherzo, già d' Amore

Ma fra l' ombre, tràl' orrore,

Se ti prendo, se ti trovo

Quella man ti vuol baciare.

Senti... ferma... t' ho arrivata

(prende per la mano D. Ipo.)

Ca-

Cara mano, ah che ci sei...

Non è Donna, non è lei

Cosa Diavolo sarà?

Ajuto, questo è un Spirito

Ohimè son rovinato,

Son quasi senza fiato,

Che incontro oh Dio funesto,

Che laberinto è questo;

Meglio è partir di quà. *parte.*

Ipo. Ehi, dove siete? prima d' ogni cosa

Aprite le finestre,

Che ci voglio veder: un tale evento

Mi fa sospettar molto,

Che a Madama le piaccia il Cavaliero;

Ma se ciò fosse vero, col pretesto

Di volerlo sanare,

To gli darò due libbre

Di Cinoglossa, e lo farò crepare.

Ma non credo... quello è pazzo,

E Madama ha gran cervello.

Conoscendo il buono, e il bello

Del suo amabile Dottor.

S C E N A X.

D. Irene da una parte, e D. Tritemio dall' altra.

Ire. **S**U presto correte
L' infermo già more,

Trit. Correte, Signore,
Non vi è più rimedio,

Ipo. Ma dite... ma piano...

Ire. Un tremito infano...

Tri. La faccia funesta...

Ipo. Se move la testa

Ei morto non è.

B

Ire.

Ire. Smaniando sospira,
Si chiama infelice.
Trit. La sua Cantatrice
Cercando si aggira.
Ipo. Il suono, ed il canto
Dilegua il furore,
E il pazzo d' Amore
Tornar lo fa in se.
a 3 Si vada ora in fretta,
Rimedio sì vago,
Sì bella ricetta
Lo deve sanar. *partono.*

S C E N A XI.

Galleria con specchi come sopra.
Il Cavaliere, e poi Madama, con Lisetta.
Cav. Come un Passero stordito
Vo di quà, di là girando
La mia bella ricercando,
Che mi accese in petto il cor.
Mad. Come va dolente, e solo
L' Ufignuol girando il prato,
Così cerco il bene amato,
La mia speme, il dolce amor.
Cav. Madamina?
Mad. Cavaliere?
Cav. Tu sei qui!
Mad. Tu ancor qui sei!
a 2 Secondate eterni Dei
Così bella fedeltà.
Cav. (Oh maledetto! *piano a Mad.*
Ecco il Dottore.)
Mad. (Non ti smarrire, *piano al Cav.*
Fatti pur cuore;
E la finzione
Già concertata, *In*

In opra ufata
Servir dovrà.)

S C E N A XII.

D. Iprocate, e detti, poi D. Fastidio.

Ipo. IO non sò...
Cav. Lei mio Padrone,
Perchè mai segnò il contratto
Con Dorina poco fa?
Ipo. Questo è un sogno, una visione,
Io son Fifico, e non matto
Come lei per verità.
Mad. Ei mi diè sì gran timore,
Che confuso in petto il core
Palpitando ancor mi sta.
Cav. Sì tu sei la mia Dorina.
Ipo. Lei s' inganna è Madamina.
Fast. Il Ciel sia ringraziato; *al Cav.*
Alfin v' ho ritrovato.
Voi siete verbi grazia
Sano di mente ancor.
Mad. (Seguitate la finzione.)
piano al Cav.
Cav. Chi sei tu?
Fast. Non son Fastidio.
Cav. Sei un pazzo, un bel buffone.
Mad.)
Ipo.) *a 3* Ei delira affatto affatto.
Lif.)
Fast. Verbi grazia è ver ch' è matto!
Lif.)
Ipo.)
Mad.) *a 4* Che egli sia senz' altro pazzo
Fast.) Non c' è più da dubitar.

A T T O
SCENA ULTIMA.

*Donna Irene, e D. Tritemio, che conducono
Suonatori, e detti.*

Trit. Ire. **G**L'Istrumenti eccoli quà.
Cav. Oh cospetto! quanti siete

A involarmi la mia bella?
Ma il mio braccio, lo vedrete,
Tutti uccidere saprà.

Mad. Che delirio, che pazzia!

Trit. Che cervello sconcertato!

Ire. Si alterò la fantasia.

Ipo. Presto presto finirà...

Suonin pure gl' Istrumenti
Con piacere, ed allegria;
Che il concerto, e l' armonia
Lo dovran tosto quietar.

Ire. Che portento ch' è il violino:

Lo fa docile ballar.

Cav. Dolce Amor se tu mi ammazzi

Ho finito di campar.

Tra le pene, e g'i strapazzi

Vò gli Elisi a passeggiar.

Trit. Quanto puol la voce umana,

Che lo fa si ben cantar!

Mad. Delli Flauti il suono grato

Lo fa immobile restar.

Ipo. Più di ognun viole, e cerre

Lo fan quasi addormentar.

a 4 Su facciamo insieme uniti

Gl' istrumenti ora suonar.

Mad. Ipo. Come un fasso ha perso il moto.

Ire. Trit. Ei già dorme, fuori andiamo.

a 4 Cheti, cheti su partiamo

Senza farlo risvegliar.

Cav.

P R I M O.

Cav. Fermatevi, o vi ammazzo.

Ipo. Trit. Ei ritornò già pazzo.

Mad. Ire. Ma voi che pretendete?

Cav. Costui l' ha da pagar. *a Ipo.*

Ipo. Mad. Questa non è creanza.

Ire. Trit. Questo non è rispetto.

Cav. Dottore maledetto,
Con me l' avrai da far.

a 4 Via si vada, e in abbandono

Qui lasciamo il poveretto.

Cav. Questo è troppo, e per dispetto

Or vuò tutto raccontar.

Senta lei siccome... *a Mad.*

Mad. Zitto.

Cav. Sappia lei, che... *a Ipo.*

Ipo. Non ti ascolto.

Cav. Fu Madama, che mi... *a Ire.*

Ire. Taci.

Cav. Io qui venni... *a Trit.*

Trit. E' un' insolenza.

Cav. Questa vostra è prepotenza:
Ma sentite... ma ascoltate...

Mad. Ire. Non è tempo da parlar.

Tutti. Già divien tutto furore,

Più non val la Medicina:

Cresce il male oh che ruina!

Già lo induce a delirar.

Cav. Maledetto sia il Dottore,

Maledetta Madamina,

Maledetta ancor Dorina,

Questa è cosa da crepar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Gabinetto con Tavolino, e recapito
da scrivere. Sedie.

Lifetta, e Don Tritemio.

Lif. **P**Er Bacco questa casa si può dire
L' Ospitale dei pazzi.

Trit. Ognun fa a gara
Per farle ognor più grosse.

Lif. Certamente.

Non mi posso soffrir fra questi matti.
Ma quel, che più mi pesa, egli è il servire
Una Donna che sempre è indemoniata.

Trit. L' amore, e l' ambizion tale la fanno.

Lif. Che le venga il malanno. Io già risolvo
Di prendermi licenza.

Se resto a spasso non m' importa un ca-
volo:

Meglio è così, che aver fra piedi un dia-
volo.

Trit. Soffrite ancora un poco...

Lif. Niente affatto. (penso,
Grazie al Cielo ho buona dote, ond' io
Che prima d' invecchiare
Mi voglio quanto prima maritare.

Se la Zitella invecchia
Può bene shellettarsi,
La pelle ognor lasciarsi
Per ritrovar marito,
Che perde con suo duolo
Il tempo in verità.

Non

SECONDO.

Non voglio tal dolore,
Vo' maritarmi presto:
Di Giovinezza il fiore
Già vola, e se ne va. *parte.*

SCENA II.

*D. Tritemio, poi Don Ipocrate, indi
Donna Irene.*

Trit. **L**ifetta è una ragazza
Che pensa molto bene.

Ipo. Tritemio.

Trit. Signor.

Ipo. Va: Siedi al tavolino,
La ricetta or dettar ti voglio
Per guarir' il pazzo Cavaliere.

Trit. Dettate pur Signor, vado a federe.

Ipo. Scrivi (che sopra il male
Del pazzo Cavaliere
Col saggio mio sapere
Io voglio ricettar.)

Trit. Scrivo: (Ma la ricetta
Che il Cavalier desia
In niuna Spezieria
Ella si può trovar.)

Ipo. Recipe: Spina pontica. *dettando.*

Trit. Pontica.

Ipo. Con salnitro.

Trit. Nitro.

Ipo. Che sia stemprato
Con acqua, e sublimato
In peso, e qualità.

Trit. Ma questa è una ricetta,
Per cui crepar dovrà.

Ipo. Ne vuoi saper tu bestia
Forse più del Maestro?

B 4

Mi

A T T O

Mi saltarebbe l'estro
 Di farlo disossar.
Trit. Mi saltarebbe l'estro,
 Di farlo svergognar.
Ipo. Orsù non tante repliche:
 Porta una tal ricetta
 Alla solita nostra spezieria
 D' Imbroglia Zabbaglioni
 Che ogni anno mi regala li Capponi.
Trit. Son pronto. (Adesso è il tempo
 Di porre in opra quanto fu pensato.)
 Sapete, mio Signore,
 La gran nuova che corre in questo giorno?
Ipo. Che cosa vi è di nuovo?
Trit. E' qui arrivato
 Giusto questa mattina
 Un Medico famoso dalla Cina.
Ire. Signor Zio, nuove grandi.
Ipo. Parli del Forestiere?
Ire. Per l'appunto.
 Sono ore è ver, che è giunto,
 Ma non ostante la sua fama è tale,
 Che brama già il Paese
 Di conoscere il Medico Cinese.
Ipo. Già si sa: Nova placent.
 Lasciate, ch'io lo peschi,
 E poi vi saprò dir cosa egli sia.
Trit. La nota malattia
 Del Cavalier potrebbe esser la scusa
 Per parlar con un medico sì franco.
Ipo. Dici ben: Corri, trovalo,
 E con scusa di fare quì un Consulto,
 Portalo a casa senza far tumulto.
Trit. Volo pronto a servirvi.

(Ei

SECONDO.

(Ei farà un bel vedere
 Da Medico vestito il Cavaliere.) parte.

SCENA III.

Ippocrate, ed Irene.

Ippoc. **V**enga pur il Cinese,
 E se lo trovo uguale al mio talento,
 Il Consulto ci formo in un momento
Ire. Senza perderci tempo,
 Avvisar vo Madama di tutto il concertato
Ippoc. Senti... Aspetta...
 Parlando di Madama
 Come ti par che m'ami!
Ire. E' cotta al segno,
 Col vostro nome in bocca
 Ognor sospira, e pena,
 Senza di voi si reputa infelice,
 E parlando sovente così dice:
 Dentro quegli occhi ladri
 Del caro Dottorino,
 Vi son due Spiritelli,
 Che con un martellino
 Mi van battendo il cor,
 Che respirar non sa.
 In lui risiede Amore,
 La grazia, e la beltà.
 Quanto è mai stolido
 Se pur lo crede..
 Tra poco il misero
 Per sua mercede
 Burlato in genere
 Egli farà.

partono.

B 5

SCE-

A T T O
S C E N A IV.

SALA MAGNIFICA.

Madama, poi D. Irens, indi D. Ipostrate.

Mad. **M**I sa mill'anni di veder vestito
Da Medico Cinese il Cavaliere:

Questo è l'unico mezzo
Per poterlo sposar.

Ire. Madama, è pronto
Quanto imponeste.

Ipo. Presto, olà, portate
Delle sedie, e ben disposte;
Che vuol solennemente
Riceverè il Dottore in questa stanza.

Mad. Di qual Dottor parlate?

Ipo. Or lo vedrete,
E insieme stupirete
Nell'udir la mia lingua,
Che nell'argomentar sempre è indefessa.

Ire. Zitto, che il gran Cinese ora si appressa.

S C E N A V.

*Il Cavaliere da Medico Cinese, Don Fastidio
vestito da Pratico, altri Pratici seco,
e detti.*

Cav. **E**Cco Margut, chinatevi a me,
Che son Dottore d'Irac, e Tarà;
Io vi saluto Macacca Zampè,
Voi rispondete Macacca Ballà.

Fast. Questo Margut famoso è nell'Erebo,
accennando.
Come pure nel globo terracqueo,
Tale ancora egli è pur negli antipodi
Cento miglia, o Signore, più in là.

Cav.

S E C O N D O.

Cav. Chisquirichin..

Fast. Trapata signò..

Cav. Frinfrilifrin.

Fast. Casputa burò.

a 2) Voi già avete abbastanza capito. *a Ipo.*
) Su rispondete Macacca Ballà.

Ipo. Gran Margutte arcisopra famosissimo
Se volete ch'io appieno vi capisca,
La favella Cinese ora lasciate,
E in Italian parlate. *(glio*

Cav. Ben volentier. Signori, io qui non vo-
vantar la mia virtù, perchè tal volta
Succede, ed io lo so per esperienza,
Che un bravo Michririn,
In Cinese vuol dire Letterato...
(Io non so che mi dir, sono imbrogliato.)

Mad. *(Non t'avvilir. Coraggio.)*

Ipo. Che grand'Uomo!

Cav. Dell'alto mio potere,
Sol vi basti il sapere
Che nel Macao, nel Cairo, ed in Minerbio
Io feci in tre minuti
Parlar gli storpi, e camminare i muti.

Tri. *(Questa è grossa davvero!)*

Fast. Eh questo non è niente. Nella Libia
Guarì molti Serpenti,
Che avean lo scorbutto, e il mal di sciatica,
E una tigre bastarda ch'era asmatica,

Ire. *(Un'altra più massiccia!)*

Ipo. Ho già compreso
Dal franco tuo parlare, o gran Margut,
Che sei di sperimento oltramontano,
Che non la cedi al Tasso, e all'Orvietano.

Ire. *(Or stanno bene assieme.)*

B 5

Ipo.

Ipo. Pria di tutto sediamo. *sedono tutti.*

Mad. (A te, stà attento.) *piano al Cav.*

Cav. (Ah che un bastone addosso io già mi

Ipo. Dottore preclarissimo, (sento?

Noi qui dobbiam formare

Un Collegio finito,

Per consultar sul male d'un Infermo,

Che gli manca il cervello.

Cav. Quest'è cosa da niente. Ecco il rimedio.

Di pane ben bollito

Con aceto salato

Se gli riempie la testa, ed è sanato.

Fast. Signori, verbi grazia, non stupite!

Ipo. Che arcano soprafino!

Ire. Oh che sproposito!

Mad. (Ma bada come parli, *piano al Cav.*

Se no, ci troveremo in qualche intrico.)

Cav. (Non fo per la paura cosa dico.)

Ipo. Dunque per conclusione...

Cav. Dunque seguendo il nostro

Discorso diaforetico,

Spargirico, e Aritmetico,

Dirò che il male scotcul inchinchen,

Da noi così chiamato.

Anzi quand' è arrestato

Il cerebro interdetto...

Allor... dirò ... voleva dire... ho detto.

Fast. Che parlare eloquente!

Ciceron non val niente.

Ipo. E viva il mio Dottore!

Gran mercurio, che avete impossessato!

Parlaste come un Seneca svenato.

Fast. Certo si spiega bene.

Trit. Ma bisogna pensar che l'ammalato

E' paz-

E' pazzo per amore.

Cav. A dissipar l' ardore

Convjene rallegrar tutti li muscoli,

Corroborar le arterie

Con spirito di vino, e cantarelle;

Indi sopra la testa per riparo

Gli va posto di bronzo un gran mortaro.

Ipo. Che rimedio stupendo!

Fast. E' un rimedio a fortiori.

Ipo. Sì sì fate pur voi; cedo majori. *al Cav.*

Vi dichiaro Padrone di mia Casa:

Andate dunque intanto *si alzano.*

A visitare il Pazzo con Tritemio.

Che ancora sta in dieta.

Cav. Vado a guarir l' Infermo,

Che in Cinese si chiama

Famponflon Sclirichim (Addio Madama.)

Ipo. Anzi fermate: in grazia *vuol part.*

Dite pria di partire

Siete accasato ancora?

Cav. Io son Sclimis ballà:

Ipo. Cioè?

Cav. Zitello.

Ipo. Oh Giove! ti ringrazio.

Sentitemi Sclimir; io penso subito

Passar dall' amicizia a Parentela:

Mia Nipote, che è ricca,

Qui presente, e accettante

Vuò darvi per Consorte; e il Mondo allora

Vedrà nè più nè meno

Uniti insieme Ipocrate, e Galeno.

Impedir tal matrimonio

Per coscienza io non potrei,

Voi Dottore, e faggia lei

A T T O

Bella unione in verità;
 Nasceranno de' sapienti,
 Ma non basta, andiam avanti;
 Tornan questi a maritarsi,
 E vedrete a procrearsi
 De' sapienti Babinelli
 Una grande quantità.
 Cosa nasce? che nel giro
 Di tre secoli in essenza
 Tutto il mondo già rimiro
 Pieno solo di sapienza,
 E la gloria farà mia,
 E ciascun m' applaudirà.
 Che bel piacer, che spasso
 Sarà in sì bel giorno!
 A suon di Tromba, e Corno
 Le nozze io voglio far.

Cav. Madama, avete inteso?
 La sentenza è già data;
 Ed io dubito molto
 In tanta confusione
 Di perder la pazienza, o la ragione.

parte con Tritemio.

Fast. Sta a veder, che, com' è il padron mio,
 Divengo matto verbi grazia anch'io. *part.*

S C E N A VI.

Madama, e D. Irene.

Mad. **C**He dici cara Amica
 Di questo fatal colpo?

Ire. Non saprei:

So ben, che se mi vedo a mal partito;
 Prendo ciascun, purchè mi sia marito. *par.*

Mad. Misera me, che ascolto!

Quanti incontri diversi

Mi

S E C O N D O .

39

Mi accadono in un punto? Inique stelle!
 Saziatevi una volta
 Di tormentare il povero mio core:
 Ma! qual fiero timore,
 Qual improvviso gelo
 Mi ricerca ogni vena,
 Qual mi si apre sugli occhi infausta Scena?
 Temo, che il Cavaliere
 Sedotto dal Dottore, e sua Nipote
 M' inganni, e ancor mi lasci.
 Fermati traditore. Ov' è la fede,
 Dove son le promesse? Ahi crudo affanno!
 Solo in pensarlo oh Dio!
 Tremo ... sudo ... vacillo. Ah forse adesso
 M' abbandona l' infido,
 E non corro a svenarlo, e non l' uccido?
 Che farà senza il suo bene
 Questo misero mio cor,
 Crudo Ciel, a tante pene
 Non resiste il mio furor.
 Vanne pur' Amante ingrato
 Sposa, sì! in questo giorno
 Altr' oggetto da te amato,
 Ch' io morirò da fier dolor.

S C E N A VII.

Don Fastidio, e poi Donna Irene.

Fast. **L**A finzione del Medico Cinese
 A meraviglia andò. Tutto va bene:
 Ma agli amori degli altri io servo, e in-
 tanto

Verbi grazia io resto a bocca asciutta.
 Piacemi Donna Irene, ma Tritemio
 Le fa lo spasimato.

Non so dir s'ei sia amato... Potria darsi,
 Chi

Chi sà, se Donna Irene
L' affetto mio gradisse... Ella sen viene.
Ire. Don Fastidio, io son d' un mal umore.
Fast. Verbi grazia perchè?
Ire. Vuole mio Zio
Ch' io mi sposi al Cinese.
Fast. Il Cavalier non è di vostro genio?
Ire. Per dirla non mi piace.
Fast. Lo so ancor io. Voi siete prevenuta
Assai per Don Tritemio.
Ire. Per Don Tritemio sono indifferente.
(Mi vo goder costui.)
Fast. (Buono per me.) Ma verbi grazia so
Ch' esser dee vostro sposo...
Ire. Se mi marito a lui, lo faccio solo
Per levarmi dal Zio. Sono annojata
Di stare in casa sua, son disperata.
Fast. (Diamo fuoco al cannone.) Per esemplo
Se un partito miglior di Don Tritemio
Io lo proponessi a voi, l' accettereste?
Ire. E perchè no! purchè m' andasse al core.
Dite: il giovane è bel?
Fast. Quant' è un Adone. pavoneggiandosi.
Ire. E' ben fatto?
Fast. In tutto a proporzione.
Ire. Galante, e graziosino?
Fast. Somiglia verbi grazia a un amorino.
Ire. E ben, fate che il veda. S' egli è tale,
Veduto che l'avrò,
Io pronta allor farò per accettarlo.
Fast. Lo volete veder? Ecco il ritratto...
accennando se stesso.
Ire. Davvero siete voi! ... Siete un bel matto.
Fast. Ad un mio pari! ... Oh guardate che caso!

Io questa certo me la lego al naso.
Come nel mar di Libia
Si solca il cor di Femmina;
Come nella Siberia
In van si cercan Pampani,
Così voi, verbi grazia,
Ragion non v' è a trovar.
Ma pur con tutta questa
Magnetica possanza,
Ad onta d' incostanza
V' abbiamo d' adorar.
Donne nel mondo nate
Per farci delirar;
La moda è sempre questa,
Nè mai potrà cambiar. *parte.*
S C E N A VIII.

Il Cavaliere, D. Fastidio, e detti.

Cav. **D** Itemi amici, ora dov' è Madama?
vedendo Irene.

Trit. Perchè così smaniato
Ne ricercate in fretta?
Cav. Perchè la mia disdetta
Vuole ch' io le domandi,
Se mai vuol niente da quell' altromondo;
Colà men vado or' ora.
Fast. Già abbiám fatto i bauli.
Trit. Signore, non v' intendo.
Cav. Don Ipocrate vuole
Ch' io sposi in tutti i conti Donna Irene;
Ond' io ch'è voglio ben solo a Madama,
Ho risoluto al fine
Di morir per la bella in biondo crine.
Fast. Appunto qual Narciso
Oppresso da languor smorto nel viso.

Trit. Come! e lasciar volete
Madama, che v'adora?

Questo crudel pensiero....

Cav. Certo sono una bestia, è vero, è vero;
Ma all' incontro il Dottore

Come capacitar? Vorrei... ma poi

Temo... non so che far. Avverso Fato!

Qual grave fasso mai

Congiurati a' miei danni

Sul capo mi piombaste Astri tiranni?

Non più così si faccia. *pensa.*

Abbandonar conviene

Per sempre l' idol mio.

Addio Madama, addio., Deh conservate

„ Questa bell' opra vostra, eterni Dei,

„ E i dì che io viverò togliete a lei.

Amici, io me ne vado,

Più non ci rivedrem: Canori Augelli,

Che intorno a me volate,

Dal caro bene andate,

Dategli pur la nuova,

Che il Cavalier partì senza dimora,

Che muoja pur, se non è morta ancora:

Usignol dolente, e mesto

Vanne pur, spiega col canto

Che il suo Bene... Ah non lo dir.

Tu malefica Civetta

Dille pur con il tuo pianto....

Ah non farglielo sentir.

Nottoloni in tuon funesto

Voi la nuova a lei recate,

Che l'amante suo morì.

Cari Amici, deh fermate,

Non le date un sì gran duolo,

Gite

Gite pur, ma dite solo,

Che piangendo egli partì.

Don Tritemio... parla... senti...

Bella Irene... ascolta... io schiattò.

Già mi salta il capogatto,

Impazzisco signor sì.

„ Che abisso di pene,

„ Lasciar sulle Scene

„ La bella che si ama,

„ Lasciare Madama....

„ Andate in malora,

„ Partite di quà.

Trit. Pronto voglio avvisare

Madama, acciò si sappia regolare.

S C E N A IX.

Donna Irene, e poi Don Tritemio.

Ire. Nascono in questa casa

Nuovi pazzi ogni giorno.

Trit. Che guai anima mia. Già vostro Zio...

Ire. Vuole che al nuovo dì

Mi sposi al Cavaliere.

Trit. Oh Dio! così è pur troppo.

Ire. Ma non vi disperate. Saprà oppormi

A queste odiose nozze, e alfin mio Zio

Dovrà cangiar pensiero.

Trit. Vana lusinga è questa....

Ire. Senza di me non si può far la festa.

Trit. Se vi dovessi perdere,

Credetelo, o mio core

Mi vedreste morire di dolore.

In quei vaghi amati rai

Sta riposto il viver mio,

Sì, da lor mi viene, oh Dio!

Ogni mia felicità.

Non

Non trovo riposo
Se loro non miro;
Io provo una pena
Io sento un martiro,
Che tale l'Averno
Di certo non ha.

*Mentre vogliono partire, sono
arrestati dal Cavaliere.*

S C E N A X.

Don Ipocrate, indi Donna Irene.

Ipo. **A** Dirti io vengo
Che sposerai Margut in questo gior-
Non voglio, che mi scappi (no.
Un occasion sì rara,
Tanto più, che ho saputo da Tritemio
Avere egli curato
Il Cavalier con tanta maestria,
Che è già guarito, e se n'è andato via.
Ire. E il Cavalier parti sì incivilmente?
Ipo. Non me ne importa niente:
Mi premon queste Nozze,
Tu col saggio Dottore, io con Madama:
Lei che da vero mi ama
Vuole in segno di giubilo,
Che facciam tutti uniti una Commedia.
Ire. (Ed io temo Tragedia.)
Ma come ci entra tal risoluzione?
Ipo. Ci entra, perchè ci cape,
Madama così vuole,
E tu ubbidisci senza far parole.
Andiam.
Ire. Vengo. (Pavento *partono.*
Che si cangi in affanno ogni contento.)

Gabinetto con Spinetta,
Madama, indi il Cav.

Mad. **V**oglio che Don Ipocrate
Oggi impari a sue spese,
Che vuol dire trattare alla francese:
E il Cavaliere poi....
Appunto ecco, che viene: alla Spinetta
Fingerò divertirmi.
A, a, a, a, a, a, passiamo un poco
Questo recitativo istrumentato.
Cav. (Canta Madama, e il tempo è assai
turbato.)
Mad. „ Misera! e quanto ancora
„ Dovrò penar così: quando il destino
„ Fin darà al mio tormento?
„ Più costanza a soffrirlo in me non far-
Cav. (Pare una professoressa.) (to.
Mad. „ Giacchè partire vuole
„ L' ingrato Cavaliere
„ Vada: ma presto se ne avrà a pentire.
Cav. (Questo recitativo
Par, che sopra di me vada a finire.)
Mad. „ Dimmi? perchè crudele
„ Mi lasci?
Cav. (Non Signora....
Ma! chi diavolo ha scritto
Un tal recitativo?)
Mad. „ Sento però una voce,
„ Che al cor parla felice.
Cav. (Sentiamo questa voce, cosa dice.)
Mad. „ Madama? Se ti lascia
„ Il Cavaliere infido,
„ Sposa pur Don Ipocrate,

- „ Che brama un tal contento.
Cav. Sbaglia la voce, ed io non ci acconsento.
Mad. Come! che ardire è il vostro
 Di venirmi a turbare allorchè canto.
Cav. Oibò, cantate pure:
 Solo vorrei sapere
 Il Poeta di quel recitativo
 All' eccesso noioso.
Mad. L' Autore è virtuoso.
 Anzi cantare io voglio
 Ancor l' Aria, che siegue,
 Giacchè perfettamente l' ho a memoria.
Cav. Che serve quest' istoria: io della Musica
 Non sono troppo amico.
Mad. Non me ne preme un fico;
 E perchè a voi non pare,
 Appunto l' Aria a mente io vuò cantare.
 Senti ingrato; è già finita,
 Non sperar da me più pace;
 Voglio amar chi più mi piace,
 Il Dottore io vuò sposar.
Cav. Ah mia cara, io già comprendo,
 Che cantate per dispetto;
 Che fingete un altro affetto
 Sol per farmi disperar.
Mad. Senti ingrato è già finita.
Cav. No mio bene, no mia vita.
Mad. Non sperar da me più pace.
Cav. Ma rendetevi capace.
Mad. Il Dottore vuò sposar.
Cav. Mi farete delirar.
Mad. E' pur bella questa Arietta,
 Quel che dice vuò eseguir.
 a 2 Maledetta questa Arietta,
 Non

- Cav.* Non la voglio più sentir.
 So ben, che voi siete
 Un' altra Lucrezia,
 E d' ogni mia inezia
 Vi chiedo perdon.
Mad. Se inezia chiamate
 La vostra pazzia,
 Andate pur via
 Più vostra non son. *finge partire.*
Cav. Madama?
Mad. Che dite?
Cav. Così mi lasciate?
Mad. Giacchè lo bramate
 Io farlo saprò.
Cav. Mai dissi tal cosa,
 E mai la dirò.
Mad. Ai fatti sol credo.
Cav. E fatti farò.
Mad. Giurate.
Cav. Lo giuro.
Mad. Che cosà?
Cav. Non so.
Mad. A me inginocchiato
 Via dite così. *s' inginocchia.*
Cav. Somnesso, inchinato,
 parlate, son quì.
Mad. Madamina io vi prometto
 Il *Cav. replica ogni verso.*
 „ Di esser vostro amante, e sposo,
 „ E se manco a quel che ho detto,
 „ Possa un bufalo restar.
Cav. „ Possa un... Piano., non vorrei
 Tale bestia nominar.
Mad. Non volete? Addio per sempre.
 Cav.

Cav. Sarò bufalo, aspettate:
Sarò ciò che voi bramate:
Tutto ognor per voi farò.

Mad. Lo farete?

Cav. Di sicuro.

Mad. Avvertite!

Cav. Già l' ho detto,
Con gran giubilo, e diletto
(La promessa accetterò)
(La promessa osserverò.)
Che piacere, che contento!
E' finito ogni tormento,
Viva amore, amore evviva,
Che ci fe sì rallegrar. *partono.*

S C E N A XII.

D. Ipocrate da Pastore, e D. Tritemio da Zingaro.

Ipo. **O**R che mi avete tutto impellicciato,
E che nel mio Giardino
Rappresentar si deve la Commedia;
Vorrei sapere almeno
Il soggetto, ed ancor la parte mia.

Trit. Io vi dirò che sia.
Voi fingerete un vecchio,
Che brama prender moglie. Di Madama
Chè Zingara si finge
Sarete innamorato. Ed io di Irene,
Che farà vostra figlia m' innamorò:
Andrem d' accordo, ma nel dar la mano
Giunge Margut da Capitan Tedesco,
E seco il Secretario da Francese,
Ognun di lor collerico stizzato
Sposa Madama, e voi siete burlato.

Ipo. Bravo: ho capito tutto.
Che talento ha Madama, Che

Che pensar sovrumano!
Sarà una cosa bella. Andiamo, andiamo.
partono.

S C E N A XIII.

Gran Giardino vagamente adornato.

D. Irene da Pastorella, poi D. Trit., indi D. Ipo. come sopra.

Ire. **G**Ìà la notte si avvicina,
Son comparse in Ciel le stelle,
Su mie care Pecorelle
Deh venite a riposar.

Trit. Pastorella graziosina
Ecco il Zingaro diletto,
Che sen viene tutto affetto
Il tuo volto a vagheggiar.

Ipo. Son vecchietto innamorato
Di una vaga Zingarella,
Che mi straccia, mi martella,
Mi riduce a sospirar.

Trit. Dimmi o cara in quest' istante
Se per me tu serbi amore?

Ire. Ti darò la mano, e il core,
Se il consente il Genitor.

Ipo. Lo consento con un patto,
Che alla Zingara vogl' io
Dar la mano, padron mio,
Vuò sposarla sì Signor.

a 3 Tra la gioja, ed il contento,
Noi godremo in tal momento,
L' allegria trionferà. *partono.*

S C E N A XIV.

Madama da Zingara, Lisetta, indi D. Ipocrate, D. Tritemio, e D. Irene.

Mad. **C**Hi vuol degl' Astri erranti
Sapere i moti infani, Chi

Chi vuole degli Amanti
 Gl' Arcani penetrar!
 Ecco la Zingarella,
 Venga, s' accosti qua.

Ipo. Vezzosa Zingarella
 Ti prego a indovinar mi,
 Se deggio a te sposarmi,
 E se mi devi amar.

Trit. Sorella, egli è prontissimo
 Di dare a me la Figlia.

Mad. Se amore lo consiglia,
 Non vi è che dubitar.

Ipo. Sposalo via, fa presto.

Ire. Ecco la destra, e il core.

a 2 Caro mio dolce amore,
 Non ho più che bramar.

a 4 Finor tutto va bene,
 Meglio non puole andar.

Ipo. La parte mia va bene,
 Meglio non si può far.

Ire. Adesso tocca a noi.

Mad. La mano eccola qua.

S C E N A U L T I M A.

Il Cavaliere da Capitan Tedesco, e dopo D.

Fastidio da Capitan Francese, e detti.

Cav. **F**urt Canalie tu huns Lipp!
 Ah Tartaisel, tu star gripp.
 Je Tetesche Capitanie
 Teste sciabla ti tagliar,
 E tornate poi in Cermanie,
 Trinche vain je fol pallar.

Fast. Allons allons que faites vous dunque?
 Le mariage tomberait a terre,
 Autrement une grande guerre,
 Un

Un tapa il j'avroit si grande
 Que malheure a quoi voudroit
 Contradire a tout celle là.
 (Ah Signori perdonatelo,
 (Ed abbiateli pietà.

a 4

Cav. Non mi fraul star promettute,
 Nix pertone, nix pietà.

Fast. Al Alemande on l' ait promise,
 Et lui sol l' impouferait.

Ipo. Ma sentite, col fratello
 Ho contratto il matrimonio.

Cav. Nix più far ti marcantonio,
 Perchè folio ti mazzar.

Fast. Te toi tu dunque Vieux imbecille;
 E tua testa ha da tombar.

a 4

Ire. Ah Signori, perdonatelo,
 Ed abbiateli pietà.

Ire. Vuol Sposar la Zingarella,
 Terminiam questa faccenda.

Ipo. Se la Sposi, se le prenda,
 E' Commedia, già si fa.

Cav. Ah Mainscioz mie picil'line.

Mad. Capitano graziosetto.

a 2

Con gran giubilo, e diletto,
 Noi godrem felicità.

Tutti. Viva, viva la Commedia,
 Più bel spasso non si da.

a 2

Signor Dottor, scusate,
 Noi siamo già sposate.

Ipo. Sciocche! questa è Commedia
 Per scherzo frà di noi.

Trit. Burlato siete voi,
 Nè giova strepitar.

Ipo. Come, che cosa dite?

Cav.

52
Cav.

A T T O

Io son il Cavaliere,
Il Medico Cinese,
Che Madamina accese,
Ed è sua Sposa già.

Ipo.

Stelle? che sento... Ah perfidi!
Burlare un Dottor fisico
Con tale impertinenza?

a a

L' avrete da pagar.
Abbiateci pazienza,
Il Mondo così va.

Ipo.

Or vado alla Giustizia;
Io non l' intendo affatto.

a 4

Dottore, siete matto?

Ipo.

Fui pazzo a darvi udienza,

a 4

Abbiateci pazienza,
Il Mondo così va.

T U T T I.

Su Cannoni qua sparate
Con Mortari, con Granate:
Punf; in aria va la botta.
Tich, tach, per contento
Dentro il core far mi sento.

a 5

Non più chiasso, se ti scotta
Contro il fato non puoi andar.

Ipo.

Su Cannoni qua sparate,
Con Mortari, con Granate:
Punf; in aria va la botta,
Tich, tach per tormento
Dentro il core far mi sento;
Vuò far chiasso, che mi scotta.
Contro tutti voglio andar.

I L F I N E.

279334



